

*A tutti coloro che, nel corso della propria vita,
si sono smarriti fra le pieghe dell'esistenza*

In copertina: "Il giovane Isak in cammino con il Maestro Krin".
Immagine creata da Giuseppe Mirisola tramite Gemini AI

Edizioni Lanterna Magica
Via Goethe, 45
90138 Palermo
www.lanternamagicaedizioni.com

Grafica e Impaginazione
Giuseppe Mirisola

Immagini: Giuseppe Mirisola tramite Gemini AI

© per i testi: Valerio Duecento Petronio

© Edizioni Lanterna Magica, Luglio 2025

ISBN: 9788897115847



VALERIO DUECENTO PETRONIO

Il Segreto della Runa Ancestrale

Lanterna Magica
Edizioni





1

Iniziazione

Era il giorno del mio diciottesimo compleanno, e quella mattina venni svegliato dal garrito di una rondine che, a quanto pare, aveva nidificato sul tetto della mia capanna. Appena aperto gli occhi, un fascio di luce m'investì il volto, accecandomi per un istante. Una volta rassegnato alla levataccia, con gesto assai lento e pigro, mi alzai diretto verso la finestra. Il sottile odore di rose e l'aria frizzantina diedero conferma dell'arrivo ufficiale della primavera. Non facendo neanche in tempo ad assaporare a pieni polmoni quell'arietta deliziosa, sentii bussare alla porta: era l'anziano vicino Caldraar che veniva a porgere i migliori auguri e mi ricordava di non far tardi all'appuntamento per la mia iniziazione. Insieme a me, quel giorno ci sarebbero stati altri due ragazzi che conoscevo a malapena: si chiamavano Lena e Thomas. Salutato Caldraar, mi affrettai a far colazione e mi diressi filato alla Piazza della Grande Quercia, situata nel boschetto a nord del villaggio.

Dovete sapere che il giorno dell'iniziazione era tanto caro alla mia gente, sia per i familiari dei diretti interessati, sia per coloro i quali dovevano intraprendere tale percorso una volta raggiunta la maggiore età. Invece, per quel che mi riguardava, vedevo tale funzione solo come una perdita di tempo; difatti, non ero molto attratto da questo genere di cose, e pertanto ritenevo superate certe credenze e ritualità appartenenti alla cultura del mio clan. Fatto sta che, onde evitare di far tardi, camminai con passo svelto e, una volta arrivato a destinazione, venni accolto da Hylda, la mia tutrice e madre adottiva.

Hylda, punto di riferimento dell'intera comunità, divenne sacerdotessa all'età di ventitré anni; mostrando sin da subito delle abilità divinatorie eccezionali. Dopo qualche anno, ed una lunga serie di imprese, assunse il ruolo di consigliera del Gran Maestro.

Con me invece si era quasi sempre mostrata alquanto rigida ma, quando voleva, sapeva anche essere molto cara e affettuosa.

Salutando con aria austera mi tese la mano rugosa e mi condusse dinanzi al Gran Maestro, facendomi posizionare all'interno del cerchio di pietre appena improntato.

Affascinato, e al contempo intimidito dallo sguardo della quercia secolare, la osservai da capo a piedi meravigliandomi della sua imponenza e magnificenza. Da centinaia di anni le alte fronde offrivano riparo e protezione a tutti coloro i quali si fermavano sotto di lei, facendosi avvolgere dal suo benefico e nodoso abbraccio. Distratto dal volo di un piccolo merlo mi misi ad osservare il resto. Notai che ai lati della piazza erano posizionate delle colonne in pietra con delle incisioni runiche. Accanto ad esse, si trovavano delle panchine in legno di faggio che venivano utilizzate per assistere a questo tipo di cerimonie. Vicino al leggio, ove si trovava in piedi il Gran Maestro, si ergeva un altare in pietra con una statua di marmo raffigurante la Grande Madre. Dopo aver preso coscienza dell'ambiente circostante e, conclusi i doverosi convenevoli, il Gran Maestro, seppur con un po' di fatica, iniziò a parlare:

“Cari ragazzi, questo è per voi un giorno fondamentale. Un giorno in cui incomincerete un viaggio che vi condurrà verso una nuova consapevolezza e verso una nuova percezione nei riguardi di tutto ciò che vi circonda. Molti inverni son passati quando, da giovane, intrapresi questo vostro stesso percorso e spero che tale cammino possa essere ricco di esperienze positive così come fu il mio. Siete stati molto fortunati, oggi si celebra Ostara e, nella nostra tradizione, è considerato di buon auspicio partire proprio il giorno di inizio primavera. La vita riprende il sopravvento e la Grande Madre, con il suo delicato soffio, porta quel vento di cambiamento necessario affinché il ciclo ricominci.”

Non riuscivo a intendere bene quel che il Gran Maestro volesse dire, il suo discorso mi stava annoiando e pareva non finire mai. Se mi avessero chiesto se fosse più lunga la sua barba scolorita dagli anni o quell'orazione, avrei avuto seri dubbi su cosa rispondere, e dire che quella barba era talmente tanto lunga da farmi credere che non l'avesse mai tagliata.

Il Gran Maestro, continuando a discorrere, narrò le gesta dei Gran Maestri venuti prima di lui e delle origini delle tradizioni culturali che appartengono alla nostra comunità. L'orazione andò avanti per un'ora buona. Visibilmente tediato mi guardavo intorno e notai che in quella piazza eravamo più di quelli che pensavo. Tra familiari, amici e funzionari, lo spiazzale era quasi completamente gremito.

Continuando ad osservare, il mio sguardo si posò sui volti di Lena e Tho-

mas. Dalle loro facce si percepiva un'emozione incredibile e l'entusiasmo di essere lì, dinanzi al Gran Maestro, trasudava da ogni poro. Solo allora mi accorsi dello sguardo di Hylde, che non m'aveva tolto gli occhi di dosso nemmeno per un attimo. La sua gelida occhiataccia mi fece intirizzare le membra e in breve ripresi la compostezza e la concentrazione dovute. Erano lontani i tempi in cui, da sola, riusciva a prestare cure e conforto ai feriti dei villaggi vicini durante i periodi di guerra. Ma, nonostante ciò, la sua volontà rimaneva comunque salda ed il carattere forte, a discapito della vecchiaia che l'aveva oramai raggiunta. Era una donna straordinaria, e come me rimase orfana per via di un'epidemia di peste che colpì la regione diversi anni prima. E forse fu proprio per questo motivo per cui mi prese sotto la sua ala protettiva. In quel bambino indifeso rivede, in un certo qual modo, se stessa. Ricordando i vari momenti dell'infanzia passati insieme a lei, ripresi quindi ad ascoltare con attenzione le parole del Gran Maestro, sperando che quel sermone finisse il prima possibile. Fortunatamente le mie richieste furono accolte, e di lì a poco l'orazione giunse a conclusione. Ad un tratto si avvicinarono i genitori di Thomas e Lena e, dietro, mi ritrovai Hylde. Poggiando una mano sulla spalla, mi disse di fare un passo in avanti. Nel frattempo giunsero tre ovati, ognuno con una candela in mano: due vennero consegnate ai genitori di Thomas e Lena, mentre l'altra fu data a Hylde.

Recavano incisi sopra i nostri nomi, e vennero accese da tre druidi appena sopraggiunti. Erano vestiti con una tunica scura e parevano venuti da chissà dove.

L'aspetto trasandato dava loro più anni di quanti ne avevano sulle spalle e, le barbe lunghe intrecciate con anelli che sembravano d'oro, consegnavano ad essi un'aria seria e temibile. Uno di loro si avvicinò e mi scrutò da capo a piedi senza emettere, apparentemente, alcun respiro. Mi parsero attimi interminabili, dopodiché si allontanò dirigendosi verso il Gran Maestro. Si salutarono e, ad ognuno dei tre druidi, venne consegnato un piccolo sacchetto di cotone. Dopo un po', il Gran Maestro fece uno strano gesto con le dita della mano destra ed un suono tambureggiante iniziò ad echeggiare nella piazza. Il ritmo era cadenzato e perfettamente sincronizzato.

Nel frattempo, degli incensieri già accesi vennero posti agli angoli del piazzale e, in un batter d'occhio, un dolce odore di benzoino invase tutta l'area. Hylde iniziò ad agitare la candela e cominciò a sussurrare parole a me incomprensibili. Con passo lento, il Gran Maestro prese per avvicinarsi a noi ed intinse l'indice in una ciotola di pietra con al suo interno uno strano composto di colore ocre. Fece inchinare prima Lena e dopo

Thomas e vi disegnò una runa sulle loro fronti. Saranno stati gli effluvi, sarà stato l'intenso tambureggiare che da qualche minuto era aumentato d'intensità, ma iniziai ad essere preda di un'agitazione febbrile. In quel momento avrei voluto essere da qualsiasi altra parte anziché lì. Una volta che giunto da me, il Gran Maestro fece segno di inchinarmi. Obbedii e, con fare incerto, mi misi in ginocchio.

“Non c'è nulla da temere figliolo, rimani presente a te stesso e non perdere il controllo delle tue emozioni.”

Rimasi sorpreso da quelle parole, pareva che quel vecchio m'avesse letto dentro, fin nei meandri più profondi dell'anima. Senza che gli dicessi nulla, aveva intuito come mi stessi sentendo in quel momento. Dopo che proferì tali parole, intinse l'indice nella ciotola e disegnò la stessa runa sulla mia fronte esprimendosi in questo modo:

“Possa la Grande Madre benedire questo giovane e la terra su cui poggerà i piedi. Possa esso percorrere il proprio sentiero con rettitudine e lealtà e, nelle avversità, trovare la forza di riprendere il cammino. Possa Lei guidarlo ogni giorno verso il raggiungimento della meta prefissa, verso quella consapevolezza atta a ritrovare se stesso.”

Una volta finito fece cenno di rialzarmi e, avvicinandosi lestamente, il druido senza nome mi consegnò il sacchetto di cotone. Agitandolo, mi accorsi che c'era dentro qualcosa.

“Lo aprirai più tardi” disse.

Il Gran Maestro si scostò di qualche passo, ed alcuni sacerdoti che lo avevano assistito fino a quel momento andarono via. Davanti a lui rimanemmo io, Lena, Thomas, Hylde, i genitori dei due iniziati e i tre misteriosi druidi.

Il suono dei tamburi andava affievolendosi pian piano, e quel mio senso di agitazione stava sparendo con esso. Hylde si avvicinò e mi sussurrò all'orecchio che il tempo era ormai giunto: adesso era arrivata l'ora di partire e lei avrebbe atteso pazientemente il mio ritorno. Non feci in tempo a risponderle, che mi diede un dolcissimo bacio sulla guancia; dopo di ciò, fece un profondo inchino al Gran Maestro e si allontanò sparendo nel folto del boschetto. Da par suo, il Gran Maestro riprese nuovamente la parola:

“Adesso figli miei, è venuto il momento dei saluti. È ora di lasciare il villaggio e di percorrere il sentiero che il destino ha deciso di porvi dinanzi. Ma non temete, non sarete soli. Ad ognuno di voi verrà affidata una guida, un Maestro che vi supporterà in tutto e per tutto durante questo lungo viaggio.”

Rimasi di stucco non credendo a ciò che le mie orecchie avevano appena

udito: uno dei tre druidi, forse il più inquietante, mi fu assegnato come compagno di viaggio.

Come potevo affrontare un cammino così tanto impegnativo con una simile compagnia? Avrei voluto tanto rinunciare, ma non potevo: sarei stato marchiato e, da “disertore”, sarei stato cacciato a vita dal villaggio. Come se non bastasse, Hylda non era più con me; sarei partito col druido senza nemmeno salutarla. Mi sarebbe tanto piaciuto farle delle domande; ma non avrebbe risposto, così come molti altri non lo avevano fatto prima di lei. Chi aveva intrapreso tale percorso, aveva infatti l’obbligo di non parlarne con chi non l’aveva mai fatto. Anche in quel caso, i diretti interessati sarebbero stati marchiati ed esiliati per sempre. La nostra comunità aveva poche leggi, ma quelle poche che c’erano dovevano essere rispettate, e chi non lo faceva avrebbe pagato un prezzo altissimo. Il Gran Maestro salutò, e dopo averci congedati con un criptico “alla fine di tutto, conoscerete voi stessi”, chiuse ufficialmente la cerimonia. Una volta salutata la grande quercia con un abbraccio, si allontanò dalla parte opposta insieme ad alcuni bardi; lasciando me e gli altri con i tre druidi senza nome. Nel frattempo il sottile odore di benzoino stava dissolvendosi e la piazza, così acconciata, venne a poco a poco rimessa in ordine da alcuni funzionari.

Immerso nei miei pensieri, e ancora turbato da quella sgradevole sensazione provata poco prima, ci venne infine comunicato dai rispettivi druidi che si era fatto tardi e che dovevamo andare. Prima di allontanarmi salutai i restanti e gettai un’ultima occhiata vicino al leggio, là dove vidi allontanarsi Hylda. Indi, mestamente, mi accinsi a raggiungere l’uscita del bosco. Una volta fuori, il mio Maestro si avvicinò e indicò una zona isolata del villaggio dicendomi che dovevamo fermarci in quel punto preciso da lui segnalato. Appena giunti lì, il druido senza nome prese una tunica dalla sua sacca e me la porse fra le mani.

“Indossala.”

Lo guardai come per dirgli che avevo già un abito addosso, ma lui fu irremovibile: dovevo metterla. Tolsi quindi i miei indumenti, glieli consegnai e indossai la tunica.

“Ma è bucata in più parti ed è visibilmente scolorita!” esclamai spazientito. “È pulita e comoda, adatta al viaggio che stiamo per iniziare. Ora andiamo, siamo già in ritardo sulla tabella di marcia.”

“Andare dove? Non ho portato nulla con me, devo ancora preparare le mie cose!”

“Hai tutto quello che ti serve, e al momento basta e avanza. Al resto penseremo dopo.”

Affamato e snervato evitai di ribattere. Il nostro passaggio venne così accompagnato da calorosi saluti e auguri di ogni tipo. Era la prima volta che lasciavo il mio villaggio con l'incognita di non sapere quando vi avrei fatto ritorno e, nonostante fossi in compagnia, mi sentii più solo che mai. Tra i tanti volti degli abitanti cercai invano quello di Hylda: avrei voluto salutarla e ringraziarla per quanto fatto. So che ci saremmo rivisti, ma volevo comunque dirle qualcosa prima di lasciare il villaggio. Stavo per voltarmi indietro quando venni afferrato per un braccio dal Maestro: "Dove credi di andare? La strada è quella davanti a noi."

Risposi che volevo salutare quella che, per tanti anni, era stata mia madre e la mia migliore amica. Ma mi fu categoricamente proibito di fare anche un solo passo indietro. D'altronde c'era da evidenziare che Hylda stessa aveva deciso che il nostro ultimo incontro, prima della partenza, sarebbe stato alla Piazza della Grande Quercia, pertanto dovetti rassegnarmi ed accettare quella disposizione.

Pensai più e più volte al tipo d'insegnamento che avrebbe dovuto portare quella sua azione ma, nonostante le tante congetture, non riuscii ad arrivare ad alcuna risposta soddisfacente.

Camminammo senza sosta fino a mezzodì, e nessuno di noi due proferì parola fino a che, giunti nei pressi di una radura, mi venne indicato di fermarci. Il druido senza nome mise mano alla sua sacca e mi porse un tozzo di pane. Nonostante la stanchezza ed il dispiacere susseguente alla scelta di Hylda, lo mangiai di strafogo, tale era la mia fame. Bevemmo dell'acqua e, in un attimo, mi ritrovai disteso sull'erba alta. Un fresco venticello recava con sé una melodia corroborante, e difatti non ci misi molto ad addormentarmi. Mi svegliai sul tardo pomeriggio, e lì mi accorsi che il Maestro non c'era. Pensai subito che mi avesse abbandonato in quel posto sperduto, pensiero che tuttavia venne scacciato quasi all'istante poiché aveva lasciato le sue cose accanto ad una piccola roccia semina-scosta. Venni preso da una curiosità morbosa di sbirciarvi al suo interno e, con fare lesto, l'afferrai. Ma, prima che l'apriessi, lui spuntò fuori dal nulla come se fosse stato richiamato da chissà cosa. Recava con sé alcuni legni di betulla, oramai secchi.

"Tranquillo, fa come se non ci fossi. Vuoi controllare cosa c'è dentro? Fallo pure, se ti va. Cosa credi di trovarvi?"

Me lo disse con un tono non propriamente amichevole, indi posai la sacca senza controbattere.

"Credevi che t'avessi abbandonato? Sai che la notte fa freddo? Senza un fuoco ben acceso qui si rischia di congelare... anche se siamo in primavera."

Poi continuò:

“Presto, dammi una mano a sistemare. Entro stasera questo falò dovrà essere ben acceso.”

Una volta che fu sera, riscaldati dal falò, ci accingemmo a cenare con un po' di frutta secca e del pane. Il cielo era limpido e sentivo la mia testa libera e leggera. Non avevo mai provato quella sensazione prima d'ora ed il mio spirito pareva trovarsi a proprio agio in quel luogo isolato.

Nel bel mezzo di questa contemplazione, il druido senza nome iniziò a parlare: “Ebbene, ti è passata la voglia di curiosare? Eri talmente tanto ossessionato dal controllare la mia sacca che ti sei dimenticato di sbirciare dentro il tuo sacchetto.”

Lo guardai e subito mi resi conto che quel che diceva era vero. I primi chilometri di viaggio mi fecero dimenticare completamente il sacchetto che portavo con me. La curiosità mi riassalì come un fuoco che brucia ardentemente e, in maniera concitata, slacciai il sacchetto e misi la mano dentro. Con somma delusione mi resi conto che era solo una runa intagliata su una medaglietta di legno.

Osservandomi infastidito, il Maestro disse:

“È molto più importante di quel che credi; sai cosa significa?”

Risposi di no. Sebbene sapevo, bene o male cosa fossero, non avevo mai approfondito l'argomento riguardante le rune, tantomeno il loro significato.

“Questa runa raffigura lo stesso simbolo che ti è stato disegnato sulla fronte durante la cerimonia. È ALGIZ, ed ha il potere di proteggere chi la indossa. Visto il viaggio che sarai chiamato ad affrontare, ti sarà di fondamentale importanza.

Non sottovalutare il suo potere, le rune hanno un'origine antichissima e vengono utilizzate per molti scopi. E Hylde, in questo campo, è maestra. Tieni a mente che ognuna di esse ha un significato ben preciso e non devi mai e poi mai considerarle come degli oggetti senz'anima. E soprattutto ricorda che il raggiungimento del sapere che riguarda ognuna di loro rappresenta un grande traguardo.”

Lo guardai negli occhi e notai in lui una sicurezza che non avevo mai visto prima. Quell'uomo credeva fermamente in quel che diceva e stava cercando, con le sue parole, di trasmettermi qualcosa.

Poi continuò:

“Leggenda vuole che fu Odino in persona a scoprirle. Nove giorni e nove notti passò, a testa in giù, su un ramo del frassino Yggdrasill, l'albero della vita. Stette lì senza bere né mangiare. E, giunto allo stremo delle sue forze, ricevette in dono la capacità di interpretarle. Divenne così, il Dio Veggente. Non pago di ciò volle condividere con gli uomini questo autentico tesoro.

ro, facendo sì che tale alfabeto venisse diffuso in ogni angolo del mondo.” Rimasi sbalordito dal livello di conoscenza del Maestro. Scrutandolo un po’ più a fondo, capii che questo era nulla in confronto a ciò che avrebbe potuto insegnarmi e, senza nemmeno concedermi il tempo per formulare una domanda, riprese nuovamente:

“Come detto poc’anzi, l’ottenimento di una runa rappresenta il raggiungimento di un traguardo molto importante. Ognuna di essa insegna qualcosa, oltre a far godere il suo possessore di diversi benefici. Il termine runa deriva da run- che significa “segreto, sussurro”. E difatti, grazie a questi “sussurri” che ci vengono forniti, ci viene data l’occasione di allontanare il buio che alberga nel nostro cuore in certi frangenti della nostra esistenza, donandoci quindi la possibilità di ottenere la rivelazione necessaria a farci superare quel momento di difficoltà.”

“E Hylda cosa c’entra in tutto questo?”

“Hylda è una sacerdotessa con dei poteri divinatori eccezionali. Contrariamente a quello che tu possa pensare lei non è più debole. Anzi, l’esperienza che ha maturato in tutti questi anni l’ha resa più forte e sensibile al contempo stesso.”

“Sembra conoscerla bene...”

“Abbastanza... tuttavia, ho preso lei come esempio per farti capire che il livello di percezione è fondamentale per utilizzare correttamente le rune. Più alto è, più chiaramente si potranno interpretare.”

In quel momento il discorso del Maestro iniziò a coinvolgermi molto, forse perché indirettamente ne era coinvolta anche Hylda. Pendevo dalle sue labbra, attendevo avidamente di conoscere il resto. Se in quel momento mi fossi guardato allo specchio, probabilmente avrei avuto lo stesso sguardo di quelle bestiole che, dopo aver aiutato ad arare i campi, attendono spasmodicamente la loro razione di cibo. Finalmente, il Maestro riprese a parlare:

“Ora, devi sapere che per l’utilizzo delle rune mediante la loro lettura, è di fondamentale importanza essere concentrati. Difatti per interpretarle al meglio occorre essere perfettamente connessi con il nostro io più profondo. Imparare a dialogare con la parte divina che risiede dentro di noi risulta essenziale per la buona riuscita della lettura stessa. Tieni bene a mente che, questo momento, deve essere meditativo e di profonda connessione con il sacro che risiede in noi. Interrogando le rune, stiamo infatti aprendo un dialogo con la parte più divina e antica che abbiamo dentro, la parte che conosce ogni cosa ed è collegata al sapere del Cosmo.”

Nonostante capissi poco, continuai ad ascoltare il Maestro. Mentre la leggera brezza serale accarezzava i miei ricci capelli scuri, le sue parole sta-

vano iniziando a pizzicare la mia anima nella stessa maniera in cui, dolci e delicate, si posano le dita di un'arpista sulle corde del suo strumento. "Adesso è arrivato il momento di parlare più approfonditamente della tua prima runa: ALGIZ. Ascoltami con attenzione. Lei è una delle 24 rune che compongono l'alfabeto Futhark. Essa è una delle rune più benevoli e rappresenta la protezione e l'istinto di sopravvivenza. È in grado di metterci in guardia sui pericoli imminenti, è segno di positività e ottimismo ed è ispiratrice di nuove idee creative.

Ma bada, per quel che concerne la divinazione, alcune di esse, compresa la tua, se pescate al rovescio, danno un responso diametralmente opposto. Ma di questo ne riparleremo a tempo debito..."

Continuavo a capirci poco. Avevo una gran confusione in testa e la mia soglia di attenzione stava iniziando a calare drasticamente. Sebbene fossi cresciuto in un villaggio dove queste pratiche erano da considerarsi la normalità, non me ne interessai mai veramente. Tutto sapeva di nuovo, ma al contempo stesso il retrogusto di quella prima lezione dava alle mie papille gustative quel non so che di vecchio, stantio. Adesso vi era una parte di me che ne voleva sapere di più, ma un'altra invece voleva essere lasciata in pace. In pace e libera di vivere la propria vita senza stare ad ascoltare questo genere di storie che, di concreto secondo quella parte, non avevano nulla. Dentro di me albergavano queste due anime, ma nessuna di esse aveva avuto ragione dell'altra. Improvvisamente, come stendardi che si fiaccano su se stessi per la mancanza di vento, anche quelle due anime sfibrate smisero di lottare fra loro. La stanchezza e il sonno presero il sopravvento e dichiararono conclusa la tenzone giornaliera. Il Maestro, notando lo sfiancamento delle mie membra, smise di parlare e si alzò per prendere qualcosa dalla sacca:

"Tieni, copriti con questa. Per oggi la lezione è finita. Adesso cerca di riposare e di recuperare le energie, poiché domani dovremo ripartire all'alba."

Poi, con gesto repentino, allungò la mano verso di me e disse:

"Comunque, piacere di conoscerti Isak, mi chiamo Krin."

Gli strinsi meccanicamente la mano notando un abbozzo di sorriso sul suo volto, il primo da quando c'eravamo conosciuti. Non dissi nulla; non gli chiesi nemmeno come facesse a conoscere il mio nome.

Sfibrato e confuso mi limitai a raggiungere il giaciglio. Mi stesi e, facendomi cullare da quella sottile brezza di inizio primavera, presi sonno fantasticando su come potesse essere, quell'anno, la festa del guerriero. Immaginai Hylda ballare a ritmo di tamburo nella sala del Rix insieme alle giovani sacerdotesse. Vedevo i succulenti banchetti posti su enormi tavolate imbandite stanti sotto la volta imperiosa del salone con i suoi grandi

archi che, unendosi armoniosamente, formavano una croce al centro. Ascoltavo, come rapito, le strofe narranti le gesta di Bardi leggendari. Pareva di essere lì, di partecipare a quei festeggiamenti. Sembrava di assistere, come da tradizione, alla cerimonia indetta per i nuovi combattenti, felici di ricevere dal Rix il bracciale del nostro clan. Era incredibile come, quelle celebrazioni a cui prima avevo dato poca importanza, avessero ora assunto una valenza assai diversa. Con gli occhi lucidi, pensavo a quanto avrei dato per poter essere lì con loro. Improvvisamente, Hylde arrestò la sua festosa cadenza e, dirigendo il suo sguardo verso di me, fece un sorriso. Dopodiché la musica, le risa e tutto il resto, divennero sempre più lontani; lasciando il posto ad uno sfondo completamente scuro in cui il silenzio era il dominatore assoluto.



2

Verso una nuova meta

Il falò era già spento ed un timido sole mattutino faceva capolino irradiando la radura. Fui svegliato da Maestro Krin, e, dopo aver una fugace colazione, ci rimettemmo subito in cammino. La magnifica giornata che s'andava ad iniziare mi mise subito di buon umore ed il cinguettio degli uccellini faceva da armonica cornice. La stanchezza del dì precedente pareva essere sparita quasi del tutto e, con ritrovata vigoria, mi accinsi ad iniziare al meglio la giornata. Con le braccia protese all'indietro camminavo trionfando godendomi il paesaggio fino a quando il Maestro prese la parola, indicando un punto lontano:

“Ho un amico che ci attende al di là di quel bosco. Dovremo essere lì entro sera ma, prima di imboccare il sentiero che ci condurrà da lui, dobbiamo assolutamente riempire la fiaschetta. L'acqua rimasta non servirà a coprire l'intera giornata.”

“Ma non abbiamo bevuto così tanto” dissi.

“Giusta osservazione, difatti era piena a metà”

Lo guardai sorpreso e reagii:

“Quindi siamo partiti dal villaggio con mezza fiaschetta d'acqua?!”

“Credi che questo sia stato poco furbo da parte mia, Isak?”

“Dovremo fermarci a riempirla, perderemo del tempo prezioso”

“Non inquietarti, visto il lungo viaggio è bene camminare leggeri. Per chi conosce questi luoghi non sarà difficile rifornirsi. La natura sa offrire tutto ciò di cui un essere vivente ha bisogno, basta sapere dove cercare!” rispose sicuro, strizzando l'occhio.

Non ero particolarmente convinto dalle sue parole, ma continuammo a camminare. Il sole era già alto nel cielo e stavo iniziando a risentire della fatica. La pianta dei piedi mi doleva un po' e sentivo una leggera spossatezza. Tuttavia continuai a stare al passo.

Camminammo per oltre due ore e la radura di inizio giornata fece posto ad un meraviglioso bosco addobbato da numerosi faggi. Il fitto fogliame impediva al sole di filtrare e pertanto, trovammo riposo e refrigerio ai piedi di uno di essi. Non si vedevano molti animali, ma quei pochi che c'erano si facevano sentire. Come un simpatico picchio rosso, intento a crearsi una tana prendendo di mira un albero vicino.

Lontano dai centri abitati riuscivo a sentire il respiro del bosco, il battito del suo cuore pareva pulsare all'unisono con i cuori di tutte le creature che lo abitavano. Da una parte avrei voluto rimanere nel mio villaggio, ma dall'altra mi sentivo assolutamente contento di essere lì ad ammirare quello scorcio di natura incontaminata plasmato dalla Grande Madre. Dopo essere rimasti una buona mezz'ora ai piedi del faggio, senza proferrir parola, Maestro Krin si alzò facendomi cenno di venirgli dietro. Non sapevo dove mi stesse portando. Seguendo il sentiero osservavo come, da una parte e dall'altra, il Maestro posava le grosse mani su ogni albero che incrociava la sua strada. Pareva volerli salutare uno ad uno come si fa con dei vecchi amici che non si vedono da tempo. Una volta superata una piccola altura, giungemmo nei pressi di un lago: era a dir poco magnifico, talmente bello che sembrava appartenere ad un altro mondo. Lo specchio d'acqua era assai limpido, ci si poteva benissimo specchiare sulla sua superficie. Vi erano molti pesciolini dai colori tra i più disparati. Ancora meravigliato da codesta visione, notai Maestro Krin farmi segno di sedere sulla riva. Prima di seguire il mio esempio, congiunse le mani e s'inclinò dinanzi al lago; dopo di ciò pose in terra un ramo di biancospino e si sedette accanto a me.

“Adesso, prima di riempire la fiaschetta, ti presenterò alcuni amici. Sono molto importanti e vanno trattati con assoluto rispetto; essi, da sempre, fanno da guardia a questo splendido luogo. Su, ora chiudi gli occhi e fai un respiro profondo. Rilassa i tuoi muscoli e lasciati avvolgere dall'abbraccio del bosco.”

Lo guardai con forte perplessità.

“Su forza, fai come ti dico!” ribatté.

Chiusi gli occhi e respirai prendendo una bella boccata d'aria. Dopodiché rilassai il corpo e, nonostante avessi un gran male ai piedi, cercai di concentrarmi come meglio potevo. Una volta fatto ciò mi ritrovai, gradualmente, immerso nelle tenebre. Guardandomi intorno senza scorgere il benché minimo spiraglio di luce, mi resi immediatamente conto che il silenzio e l'oscurità erano i padroni di quel luogo al di fuori del tempo e dello spazio. Poi accadde che apparve uno strano puntino luminoso e, nonostante fosse lontano, ero certo che mi stesse osservando. Man

mano che andava avvicinandosi, la sua forma si delineava sempre più chiaramente: era una creatura minuscola con delle grandi ali trasparenti. Si librava nell'aria lasciando dietro di sé una sorta di polverina argentata. Aveva delle orecchiette a punta ed uno sguardo gaio. Teneva dei vivacissimi occhi cerulei e dei lunghi capelli scuri. Il suo corpo esile, coperto solamente da un lungo abito color turchese, le donava una grazia ed una rapidità di movimento incredibili. Era chiaramente una fata, uno di quegli esserini appartenenti al mondo delle fiabe. Con l'unica eccezione che non mi trovavo nel mondo incantato, bensì in quello reale. O almeno, così credevo. Una volta vicina, iniziò a girarmi intorno richiedendo che la inseguissi. Dopo l'iniziale esitazione mi decisi a rincorrerla. Si muoveva in modo giocoso e, man mano andavamo spostandoci, lo sfondo scuro che mi accolse all'arrivo fece posto ad una vegetazione assai rigogliosa. C'erano diversi agrifogli e un ruscello lì vicino, dove alcuni animali si abbeveravano placidamente. I primi versi dei cervi in amore, invece, fecero sparire l'inquietante silenzio di pochi attimi prima. La vita aveva preso pieno possesso di quel luogo. Tuttavia, presa piena coscienza di quel che stava accadendo, non rinunziai al proposito di agguantare la fatina. Cercavo in tutti i modi di acchiapparla, ma lei trovava sempre il modo di sfuggirmi. Rideva e faceva le boccacce. Alla fine, sfiancato e vilipeso, dopo aver corso per svariati metri, mi arresi. Al che lei si avvicinò, e con fare vivace iniziò a tirarmi i capelli.

"Dai su, sei già stanco?" asserì scocciata.

"La fai facile tu, non è mica semplice agguantarti. Sei piccola ed agile. E poi devo risparmiare le forze, ho un lungo viaggio da portare avanti..."

"Uff come sei noioso... ed io che pensavo di potermi divertire!"

Le gettai un'occhiataccia.

"Come ti chiami?" chiese improvvisamente, continuando a girarmi intorno.

"Isak, tu?" risposi, seguendola con lo sguardo.

"Flary."

"Ah, Flary... gran bel nome!" affermai, poi proseguii: "Flary, mi ha fatto molto piacere conoscerti e giocare insieme a te, ma vedi, ora devo andare; Maestro Krin mi starà sicuramente cercando, ci siamo allontanati molto e non vorrei farlo indispettire..."

"Maestro Krin? QUEL Maestro Krin?! Caspita, ogni inverno che passa diventa sempre più lagnoso!"

"Lo conosci?" domandai sorpreso.

"Certo che sì! Qui è una celebrità e non c'è nessuno, in questo bosco, che non sappia il suo nome. È un brav'uomo, ma non sa divertirsi!"

Il gesto di diniego che fece con la testa al termine di quella risposta mi fece abbastanza sorridere. Andavo di fretta, ma le volli fare un'ulteriore domanda:

“Siete in tanti qui?”

“Più di quanti pensi” rispose.

“E allora perché ho incontrato solo te?” ribattei.

“Magari non stai simpatico ai miei amici. Oppure, semplicemente, hanno avuto altro da fare” affermò, dandomi un buffetto sulla fronte.

“D'accordo Flary, come dicevo prima...”

“Devi andare, lo so. Ma se, mettiamo caso, non volessi lasciartelo fare?”

“Volto le spalle e vado. Sei piccola, veloce ed agile, ma non hai la forza di tenermi qui.”

“Se ne sei convinto, allora vai!” rispose la fatina, con aria di sfida.

Alzai il braccio per salutarla e le volsi le spalle. Repentinamente tutto intorno a me si fece di nuovo scuro. Gli agrifogli erano spariti, così come il fogliame sul terreno. Stessa sorte toccò agli animali ed al ruscello. Ero nuovamente immerso nell'oscurità e privato, conseguentemente, del mio senso dell'orientamento.

Una risatina divertita proruppe da dietro.

“Non sottovalutare il potere di una fata. Appartengo alle creature del Piccolo Popolo e, seppur minuti, sappiamo farci valere. Isak, credi davvero di poterti comportare in maniera così irrispettosa verso di noi e di lasciare in questo modo il luogo in cui ti trovi?”

Mi voltai indispettito verso di lei e cercai nuovamente di acchiapparla senza però, riuscire nel mio intento. Più mi dimenavo e più lei diventava sfuggente: stavo perdendo il controllo. Poi mi ricordai della frase del Gran Maestro pronunciata durante la mia iniziazione: dovevo essere sempre presente a me stesso e tenere sotto controllo le emozioni. Capii che per uscire da quella situazione dovevo trattare con Flary; indi per cui, non sarebbe servito a nulla ribellarmi a lei. Mi trovavo in un mondo che non mi apparteneva e di cui non conoscevo nulla. Probabilmente, in maniera alquanto superficiale, avevo mancato di rispetto a lei ed ai suoi piccoli amici. Pertanto, l'unica cosa da fare era quella di darle qualcosa in cambio. Proposi un patto:

“Flary, non posso rimanere a giocare con te. Cerca di capire, ho un percorso da fare. Se con le mie parole ho offeso te e gli altri, chiedo scusa. Mi capita spesso di aprir bocca senza pesare ciò che dico. Prometto che tornerò a trovarti, mi presenterai gli altri tuoi amici e giocheremo ancora una volta insieme; ma ti prego, lasciami andare...”

“Uhm non mi basta!” rispose capricciosamente, facendo agitare il minuscolo indice da sinistra a destra.

“Cosa chiedi?”

“Voglio, anzi pretendo, che tu rispetti tutte le creature del Piccolo Popolo e gli esseri viventi che abitano insieme a loro. Questa è una cosa che dovrai fare sempre, senza dimenticartene mai. Inoltre, devi promettere che proteggerai a qualsiasi costo questo bosco ed i suoi abitanti. Tale è la condizione necessaria affinché tu possa lasciare questo posto”

“Va bene, mi sembra una proposta ragionevole. Accetto!”

“Ti ricordo che, un patto con le fate, non è una cosa da prendere a cuor leggero. Sappiamo essere molto cattive e vendicative con chi non mantiene la parola data. Ti terrò d’occhio, non pensare di essere al sicuro una volta uscito da qui!”

“Flary, ti prometto che manterrò la parola. Fosse l’ultima cosa che faccio.”

“Bene mio caro Isak, quel che detto è detto. Manterrò la parola e ti lascerò andar via, ma vedi di mantenere la tua. O io...”

Mentre l’oscurità andava pian piano ritirandosi lasciando nuovamente il posto alla vita del bosco, sentii la voce di Flary sempre più lontana. Le sensazioni provate fino a quel momento andavano sparendo ed il senso di torpore abbandonava a poco a poco le mie membra restituendomi, lentamente, al mondo fisico. Alcune pacche sulla spalla mi ridestarono quasi completamente: erano di Maestro Krin.

Aveva appena riempito la fiaschetta; me la porse insieme ad alcune faggiole e, nel farlo, teneva in volto un riso birbaccione.

“Non te la prendere, Loro sono piuttosto mattacchioni ma, in fondo, sono abbastanza simpatici”

Non risposi al Maestro, bevvi un po’ d’acqua e mangiai le faggiole. Ero ancora un poco intontito e condizionato da quell’esperienza e ci misi un po’ a riprendermi. Maestro Krin, dopo aver aspettato che mi ripigliassi, si armò di bastone e, dopo aver salutato le creature del bosco con un profondo inchino, mi disse che era giunta l’ora di rimettersi in cammino. “Abbiamo ancora molta strada da fare. Potremmo quindi occupare il nostro tempo parlando di quanto appena successo...”

Annuii con un sorriso e mi alzai. Prendendo esempio dal Maestro, salutai e lo seguii a ruota. Una volta che fummo usciti dal bosco, iniziai a raccontar tutto.

Ogni particolare narrato scatenava l’ilarità del Maestro. Mi osservava con sguardo canzonatorio e, una volta appreso del patto, si scatenò in una grassa risata.

“Ahahah anche tu, quindi, sei caduto nella trappola!”

“Cosa intende?”

“Credi davvero che Flary ti avrebbe tenuto lì per sempre? È una gran

burlona, ti ha preso in giro sin dall'inizio. Voleva portarti a stipulare un patto con lei e, visto il finale, direi che ci è riuscita alla perfezione!”

“Maledetta birbante, quindi era tutta una montatura! Allora perché ho avuto quella sensazione...”

“Lei ha sfruttato le tue paure, Isak. Hai fatto tutto da solo. Poi certo, conoscendoti, avrai sicuramente detto qualche parolina di troppo e quindi...”

“Ma io...”

“Caro Isak, il più delle volte i veri nemici risiedono dentro di noi, nel profondo dell'anima. In quel frangente, cosa temevi esattamente?”

“Di non riuscire a tornare da lei.”

“Da me? Ahahah! Ogni cosa deve essere fatta a suo tempo. Se ti ho portato qui c'è un motivo, non siamo venuti solo per riempire una fiaschetta! Hai fatto un'esperienza. Vedi ognuna di esse come un piccolo mattoncino, un mattoncino che servirà a costruire una capanna che diverrà via via sempre più solida. Ti costerà sangue, sudore e fatica, ma alla fine sarai contento di esserci riuscito. Oggi hai avuto un saggio del fatto che non tutto quel che ci circonda è visibile e, se non lo vedi, non è detto che non esista. Questo mondo è popolato da tanti esseri invisibili; piccoli, grandi, forti o deboli. Dovrai imparare a percepirlti e rispettarli, poiché anch'essi sono emanazioni della Grande Madre.

Dovrai imparare, inoltre, a distinguerli; perché non tutti sono buoni come Flary. Vedi? Lei, nonostante il giocoso inganno, t'ha insegnato molto. Altri invece non saranno così clementi. Ma su questo ci arriveremo dopo, il percorso da fare è ancora lungo ed è giusto che tu lo viva nel modo più consono possibile.”

Quella chiacchierata ci tenne impegnati per quasi tutto il pomeriggio. Stanchi e senza fiato decidemmo di accamparci in una piccola grotta. Steso su una roccia osservavo Maestro Krin prendere una medaglietta di legno dalla sua, per me, misteriosa sacca. Prese un coltellino ed iniziò ad incidervi sopra qualcosa. Una volta finito soffiò via il truciolo rimasto e, allungando verso di me il poderoso braccio, mi consegnò la medaglietta. “Questa è PERTH, la runa del mistero. Ma anche della gioia e dell'allegria. Essa svela una conoscenza nascosta, un segreto interiore da custodire e proteggere per poter in seguito rinascere e progredire.

PERTH simboleggia, inoltre, il sacchetto chiuso da una corda in cui le rune sono conservate e da cui vengono estratte”.

Proseguì:

“Se, tramite divinazione, una runa la si pesca rovesciata, il suo responso sarà contrario. Ed il significato può essere molteplice e può riguardare, magari, un periodo di stallo della nostra vita o una sconfitta relativa ad

un fallimento dovuto ad un obiettivo che non si è raggiunto. Te ne faccio dono affinché possa essa darti l'entusiasmo e la curiosità di cui hai bisogno. E per non dimenticare, infine, l'esperienza fatta oggi. Ponila all'interno del sacchetto insieme ad ALGIZ. Poi, appena ne avrai raccolte abbastanza, ti narrerò una storia molto speciale..."

Mi accorsi solo al termine del discorso del Maestro che stavo affettuosamente stringendo fra le mani quella runa. Osservai PERTH e, con delicatezza, la posi dentro il sacchetto di cotone. Stavo per fare una domanda riguardo alla frase con cui Maestro Krin concluse il discorso. Aveva detto che mi avrebbe narrato una storia molto speciale, ma di quale storia stava parlando? La curiosità era tanta ma non feci in tempo a chiederne lumi che già lui si rimise in piedi esortandomi, con gesto eloquente, a fare lo stesso. Raccolsi le sue cose e andammo.

Assorto nei miei pensieri, mi incamminai con lui lungo il sentiero che si inerpicava verso nord-est. Il sole era ormai in procinto di tramontare ed i suoi caldi raggi stavano lasciando il posto all'incantata luce lunare. Non dovevamo fare ancora tanta strada. In lontananza, infatti, si scorgevano già un gruppo di casupole sparse su di una collinetta. Quella, a quanto pare, era la nostra prossima destinazione. Percorremmo l'ultimo tratto di cammino limitandoci a guardare il paesaggio circostante; le stelle erano alte nel cielo ed osservavano, placide, la nostra andatura. Ma, per via della stanchezza, delle vesciche sotto i piedi e della fame, non riuscii a godermi appieno quella magica visione. Era stata una giornata assai sfiibrante, ma il mio istinto diceva chiaramente che eravamo solo all'inizio. Nonostante ciò sentivo che qualcosa dentro di me stava cambiando, ed anche il mio legame con le rune stava divenendo più forte.

Maestro Krin mi aveva intimato di non considerarli come degli oggetti senz'anima. Era forse vero? Quelle rune avevano davvero un collegamento con la parte più intima e profonda che alberga nel nostro spirito? Tenevano realmente la capacità di comunicarci qualcosa nonostante non fossero degli esseri viventi? Queste ed altre domande affollavano la mia affaticata mente, e durante il tragitto non volli chiedere nulla al Maestro. Sia perché ero stremato, sia perché, ero sicuro, non avrebbe dato soddisfacente risposta a tali, molteplici interrogativi.





3

Arrivo al villaggio

Raggiungemmo la nostra destinazione in serata. Per le stradine c'erano ancora gli ultimi contadini intenti a rientrare presso le proprie abitazioni. Alcuni di essi cercavano affannosamente di far rincasare le bestiole nei loro recinti per poter, infine, andare a ristorarsi tra le accoglienti mura domestiche. Il paesello si stava lentamente assopendo dopo una lunga giornata fatta di lavoro e fatica, cullato dalla sottile frescura primaverile. Il Maestro ed io, rilassati da tale brezza, camminavamo facendoci trasportare da quell'atmosfera così disincantata. Una volta che fu superato il centro della piazzetta, Maestro Krin, con gesto repentino, indicò un'umile casetta fatta di legno e pietra situata proprio dinanzi a noi. Emise uno strano fischio e, in un batter d'occhio, la porta di quella modesta dimora si aprì. Da lì spuntò fuori un signore molto in là con gli anni; era gracile e completamente calvo. Teneva una barba molto lunga ed i suoi occhi spenti mi fecero intendere che era ormai prossimo alla cecità. Maestro Krin, avvicinandosi, abbracciò con molto calore l'anziano e ci presentò: si chiamava Bolch. Una volta che fummo entrati ci fece, per così dire, adagiare su delle scomodissime e logore sedie in legno di noce. Bolch stava per mettersi a tavola e, a giudicare dall'odore che permeava nella stanza, la portata con cui avremmo cenato quella sera sarebbe stata una minestra a base di carote e sedano. Una volta serviti i piatti mise al centro del tavolo un cestino con del pane nero tagliato a fette e, accanto a questo, una fiaschetta di vino rosso. Iniziammo a mangiare dopo, ovviamente, aver rivolto un'ode alla Grande Madre ringraziandola per quanto offertoci. Poi Bolch iniziò la conversazione:

"Quindi Krin, questo è il tuo nuovo adepto?"

"Sì Bolch, mi è stato indicato direttamente da Hylda."

"Hylda?! Cosa c'entra lei?!" asserii sorpreso.